

MASSIMO VINCENZINI¹

Saluti

¹ Presidente dell'Accademia dei Georgofili

Desidero innanzitutto rivolgere ai partecipanti presenti e collegati da remoto un saluto da parte dell'Accademia dei Georgofili, che ho l'onore di rappresentare e che ininterrottamente da oltre due secoli e mezzo si interessa attivamente di agricoltura, in senso lato e in tutte le sue espressioni. Sono anche lieto di portare a tutti voi il saluto da parte di Roberto Nocentini e Mauro Donda, rispettivamente presidente e direttore generale di AIA (Associazione Italiana Allevatori) e da parte anche dell'Università degli Studi del Molise, istituzioni che al pari dei Georgofili hanno reso possibile l'evento odierno.

Dai saluti è doveroso passare ai ringraziamenti, a partire da quelli per la dott.ssa Giulia Bonella, capo del Servizio Tenuta Presidenziale di Castelporziano, la prestigiosa sede che ci ospita; a breve le cederò la parola perché possa svolgere la funzione di moderatore delle relazioni programmate.

Un sentito ringraziamento anche ai colleghi Alessandro Nardone, presidente del Consiglio Scientifico della Tenuta, e a Fabio Pilla che tanto si sono prodigati per la buona riuscita del convegno.

Nell'introdurre il tema odierno – *Ripensare la transumanza* – non credo mi debba dilungare a parlare della transumanza, a questo provvederanno gli interventi in programma, che vedranno succedersi illustri relatori.

Ora mi preme solo sottolineare che quello dello spostamento di animali e uomini secondo un preciso calendario stagionale è un importante esempio di fenomeno di rilevanza storica in moltissimi Paesi del nostro Pianeta, con origini che si spingono indietro nel tempo per diversi secoli, fino all'Età del bronzo.

Per limitarci alle zone a noi più vicine, Europa e area mediterranea, la transumanza si è affermata un po' ovunque, ora come fenomeno periodico tra territori di alta montagna (Alpi, Pirenei, Carpazi) e le vallate sottostanti, ora

come fenomeno di spostamento degli animali tra pascoli tra loro distanti anche varie centinaia di chilometri (Italia, Grecia e Francia meridionale). Sempre, comunque, segnando profondamente i territori interessati e favorendo gli insediamenti umani lungo i diversi percorsi.

In tal modo, ovunque sia stata o sia ancora praticata, la transumanza ha generato un insieme di valori che fanno giustamente parte del patrimonio identitario delle popolazioni e dei territori coinvolti.

Ma il titolo del convegno di oggi invita anche a riflettere sul ruolo che questa pratica di antiche origini potrebbe svolgere in chiave moderna.

Solo per fare un esempio, quelle vere e proprie autostrade verdi, costituite dai quei “tratturi” di antica origine e sopravvissuti agli insediamenti urbani e industriali dell’attuale società, se opportunamente valorizzati (esaltandone il valore storico, sociale, ambientale, archeologico, produttivo e anche gastronomico), sulla scia di quanto fatto con il “Parco dei tratturi del Molise”, potrebbero andare a costituire la spina dorsale di percorsi di interesse naturalistico e culturale, possibilmente capaci di avviare una vera e propria “economia tratturistica” e in tal modo contribuire a combattere lo spopolamento di molte aree rurali interne e di montagna, in atto da decenni.

In ogni caso, mi auguro fortemente che dal convegno odierno emergano spunti ed elementi utili ad avviare concretamente iniziative per dare alla pratica della transumanza una rinnovata spinta propulsiva, nel solco delle sfide che il complesso sistema agro-silvo-pastorale è chiamato ad affrontare, a partire da oggi stesso.